

Sette fiori.

Nessuno sa perché, ma sette fiori voleva

Emma aveva deciso così.

Al suo funerale voleva solo sette fiori. Bianchi

Pensava al bianco della neve che quando scende smorza i rumori, che quando cade copre tutto, anche il marciume che per un po' di tempo resta celato allo sguardo.

Una vita desiderando serenità e pace, in realtà una guerra ingaggiata contro di lei dai deboli falliti, peraltro molto amati, della sua famiglia che tanto erano sempre disturbati dalla sua remissività che nascondeva quella immane forza che la faceva resistere.

Sette.

Come i peccati capitali che con la soavità dei fiori lei voleva mitigare nella passionalità che li accompagna

Rose? gardenie? garofani? calle?

Mughetti.

Questo pensò. Mughetti.

Piccoli, teneri, che dondolano la loro dolce testolina ad ogni minimo soffio quasi, come lei, a dire no alla violenza, alla cattiveria e all'invidia che Emma vedeva ogni giorno mettere in scena nella squallida farsa che era la vita di quella figlia tanto amata e impossibile da recuperare.

I miei ultimi giorni.

Ecco, alla sua ragguardevole età Emma realizzava che aveva resistito veramente a lungo e tanto tempo aveva avuto sua figlia per allinearsi e rientrare in quel progetto d'amore che è unico tra madre e figli.

Stille di metaforico sangue colavano dalla ferita sempre aperta nel suo cuore di madre.

Una domanda, sempre, incalzante e ricorrente.

Perché?

Perché, figlia mia, non hai impegnato le tue energie nel costruirti una felicità?

Perché hai inseguito i fantasmi cupi della tua mente ed hai lasciato vuote le mie braccia che cercavano di trattenerarti in un amorevole rifugio?

Emma capiva che il suo corpo lasciava lentamente questo mondo e la sua mente un po' soffriva di non vedere realizzato il suo desiderio di ritrovare sua figlia.

Ma sapeva, sì sapeva molto bene che non c'è forza di madre che possa salvare un figlio che non vuole essere salvato e che si è perduto nell'ostinazione di una propria vana ricerca.

Così Emma affidava a simbolici semplici totem un ultimo messaggio, nella remota speranza che il loro senso mettesse la sua amata figlia sulla strada della remissione.

A tratti, cercando di scandire bene, nel risipolo di forze residue che la vecchiaia le concedeva, dettava le sue ultime volontà.

Io, Emma..... Nel pieno possesso delle mie facoltà, lascio alla mia tormentata figlia di adempiere la mia volontà di essere da lei accompagnata alla mia ultima

dimora.

Che suo sia l'ultimo bacio che toccherà la mia fronte.

Suo l'ultimo tocco che stringerà la mia mano e me la appoggerà sul petto.

Suo il pietoso gesto della vestizione, suo l'impegno a mettere sette mughetti bianchi sulla mia bara.

Con questo suo testamento, omologato e sottoscritto in presenza di testimoni, Emma aveva la certezza che le sue volontà sarebbero arrivate alla figlia che non avrebbe potuto disattenderle.

Considerava il suo testamento quasi un atto dovuto, uno stimolo alla figlia, attraverso semplici gesti, a riaprire il cuore alla tenerezza.

La perdita definitiva, pensava, dell'unico essere che l'abbia veramente amata a questo mondo, senza calcolo, senza aspettative né riserve, le aprirà il cuore indurito ai sentimenti umani dolci e positivi su cui sua figlia aveva chiuso la porta tanti anni prima.

Ma lei, Emma, li aveva preparati a sciorinati al sole con gioia e trepidazione, confezionati come un corredo di donna che va a nozze e consegnato alla figlia con amore immenso e l'aveva vista guardarli con supponenza e l'aveva udita dire: "non ho bisogno delle tue cose".

Per un momento la tristezza del dolore sofferto e dell'abbandono lacerarono come un lampo il cuore vecchio e malato di Emma e come un lampo andò via perché in questi ultimi momenti solo amore doveva esserci.

Via! I ricordi tristi. Via! le amarezze le ansie e i patemi. Via! le attese trepidanti di notizie spazzate da raccapriccianti racconti sudici di sudicie macchinazioni a suo danno.

Gettava via Emma anche la speranza.

Quando la vita ti lascia, la speranza è un'amara compagna.

Certezza, Emma era certa che la stanchezza di un vivere sopra le righe avrebbe indotto la irriducibile figlia a ravvedersi.

Era l'ultimo dono, semplice ma tanto ricco che le faceva.

Non si perdeva a pensare: e se non.....?

In quel momento era Dio lì accanto a lei a dirle: "Siine certa"

E con la pace che solo Dio può infondere nel cuore e immaginando la scena, chiuse gli occhi.

Un sorriso sereno le distendeva le labbra e il viso.

Giarletta Paola